

S.EUGENIO: UN SANTO CON CUI RISCEGLIERE CRISTO

Per una piena identità missionaria nel mondo

Fermarsi periodicamente è necessario nella vita spirituale, così come in tutti i lunghi cammini nei quali ogni tanto si fa una sosta per rinfrancarsi, ridefinire meglio il percorso e la meta e per ripartire con nuova lena. Fermarsi è necessario per ascoltare: proviamo a pensare a quando desideriamo dire qualcosa a cui teniamo ad una persona tutta indaffarata che, mentre noi tentiamo di parlarle, continua alacramente il suo lavoro dando ogni tanto qualche vago segno di starci seguendo. Ad un certo momento si ferma e ci dice qualcosa in merito che però non ci soddisfa in quanto ci appare più una reazione momentanea che una risposta dovuta ad un ascolto più partecipe.

Anche Dio cerca di dirci qualcosa, di farsi presente nella nostra vita, ma spesso siamo così presi che spesso gli diamo una risposta al volo, di getto, senza ascoltare a fondo ciò che Lui sta cercando di comunicarci. Eppure Egli ci parla di noi, dello scopo del nostro vivere, dell'immensità del Suo cuore, del significato di ciò che accade e della via che Lui apre per noi per mezzo del Suo Figlio Gesù.

La vita di S.Eugenio è costellata di questi momenti importanti di ritiro nei quali egli si ferma per meditare e trovare la forza per ripartire. Sono in queste soste, spesso molto prolungate, che nascono le decisioni, gli impegni per rinnovare se stesso, il fervore, l'amore per gli altri e la dedizione per la missione.

Viene spontaneo pensare a quante volte nel Vangelo è narrato come Gesù, prima dei momenti importanti, si ritirasse da solo in preghiera: per esempio prima di scegliere gli apostoli o prima di farsi catturare nell'orto degli olivi.

S.Eugenio che ci ha lasciato le tracce delle sue riflessioni che nascevano durante i suoi ritiri. Ci rivolgeremo a lui per chiedergli che metodo usava e cosa sentiva. Poi proveremo anche noi a fare un momento di meditazione più personale che potremo anche condividere in piccoli gruppi per edificarci vicendevolmente.

Aix, dicembre 1814

Ci trasferiamo nell'inverno del 1814, ad Aix, in Provenza. Siamo in una cella nel seminario e davanti a noi vi è un giovane sacerdote di circa 35 anni: si tratta di Mr l'abbé Eugène de Mazenod. Non riusciamo ancora a vedere il suo volto ma ci colpiscono la possente figura piegata sul tavolino e la sua veste nera così poco ricercata. Lo vediamo intento ad intingere febbrilmente la penna nel calamaio e, nel silenzio di una gelida sera di dicembre, riusciamo quasi a sentire il sottile graffiare della punta sulla carta ruvida dove si imprimono i suoi pensieri che possiamo così sentire anche noi:

«Non avevo forse bisogno di questo ritiro? Sembra che mi ero quasi dimenticato quanto faccia bene all'anima fermarsi qualche giorno in ritiro! È evidente che lavorando per gli altri mi sono fin troppo dimenticato di me stesso. Questo ritiro mi servirà a riparare il danno che ne è risultato per la mia anima e a prendere delle sagge misure per evitare questo errore in avvenire»

Eugenio è uscito da poco dalla lunga malattia che lo aveva portato a ritrovarsi in fin di vita a causa del suo totale impegno a favore dei carcerati e dei giovani di Aix. In quei giorni, in cui era costretto a stare a letto, aveva riflettuto a lungo su quello che era accaduto: il suo gran da farsi, i tanti complimenti che aveva ricevuto e il suo amor proprio che era cresciuto, l'illusione su se stesso e sulla sua missione e infine il baratro in cui era precipitato trovandosi a dover lasciare tutto in un momento.

«Invece di affidare unicamente nella preghiera per la riuscita di ciò che desideravo compiere a favore degli altri, mi sono servito di altre cose... È assurdo certo pensare che non si debba fare nulla, penso ai santi e a che cosa non hanno fatto, ma sarebbe ancora meno saggio di non fare della preghiera e dell'intercessione dei santi e soprattutto di Maria, il principale capitale messo a fruttare per il nostro bene.

In questo ritiro dovrò anche regolare l'impiego delle mie giornate: riconosco che mi sono lasciato andare troppo facilmente ad invertire l'ordine che mi ero fissato. È bene certamente di essere sempre al servizio del prossimo ma se quest'anno questo servizio è diventato una vera schiavitù lo è stato per colpa mia. Occorre poi che fissi anche una regola di comportamento con i miei giovani...».

S.Eugenio cominciava in questo modo il suo ritiro che avrebbe svolto per una settimana. In quei giorni il suo libro, oltre al Vangelo, era una guida per gli esercizi spirituali di S.Ignazio di Loyola. S.Ignazio, nel suo libretto "Esercizi spirituali" ha delineato un percorso in 4 tappe, distribuite in 4 settimane, attraverso le quali giungere a vincere se stessi e ordinare la propria vita secondo lo Spirito e il progetto di Dio. La prima tappa ci aiuta a collocare la nostra esperienza nel filo della storia della salvezza focalizzandoci sulla domanda: "Qual è il mio rapporto con il Salvatore?". Si prende poi coscienza delle forze disgregatrici che ci impediscono di fare il bene che vorremmo e sull'esperienza della misericordia di Dio che rinnova l'uomo in Cristo. La seconda tappa ci porta nell'avventura cristiana attraverso la conoscenza del progetto di salvezza di Gesù, la contemplazione della Sua vita e alla scelta di seguirlo nella imitazione fino a raggiungere, nella terza tappa, all'intimità con Lui. La quarta settimana infine ci apre alla contemplazione del Risorto introducendoci nella vita dello Spirito.

Ci soffermeremo con Eugenio mentre medita sulla prime due tappe per apprendere un poco il suo metodo. Il primo giorno degli Esercizi prevede la meditazione sul fine dell'uomo.

«Ho meditato sul fine dell'uomo. Mi sono soffermato sul pensiero che Dio mi ha creato in modo da poter collaborare con lui e servirlo per portare a compimento la sua opera di salvezza. Fino al momento della mia conversione non ho fatto altro che distruggere la sua opera. Se avessi veramente voluto, sfruttando i miei talenti, a quest'ora sarei giunto ad essere migliore ed invece mi ritrovo sempre ad essere molto mediocre. Certo ho fatto qualche progresso ma non sono ancora per nulla immerso in Dio. Mi ritrovo sempre là dove non dovrei esservi per alcuna ragione»

Possiamo passare qualche attimo per rivedere come la nostra condizione in tanti momenti possa essere in qualche modo simile a quella descritta da Eugenio.

Finalmente possiamo vedere il volto del giovane sacerdote che ora volge lo sguardo verso il crocifisso che si staglia sulla parete davanti al tavolo. Ora egli si slancia in una preghiera che anche noi possiamo rivolgere a Dio insieme a lui:

«Buon Dio, Padre mio! a te solo appartiene l'onore e la gloria, non permettere questo disordine che regna in me. Non voglio agire che per te, unicamente per te».

Eugenio riprende la meditazione, il tema previsto riguarda la necessità di raggiungere il fine per cui siamo stati creati e chiamati da Cristo. Il commentatore degli esercizi, p.Neuveu, annota a questo punto che proprio nel raggiungere questo fine sta la nostra felicità!

Alla parola "felicità". Gli occhi di Eugenio si fanno tristi, una lacrima gli scorre sul bel volto anche se una misteriosa luce continua a risplendervi:

«...la felicità...io l'ho cercata la felicità fuori di Dio e per troppo tempo per mia sfortuna. Quante volte nella mia vita passata il mio cuore dilaniato, tormentato, si slanciava verso il suo Dio a cui aveva voltato le spalle! Posso dimenticare quelle lacrime amare che la vista del Crocifisso fece scorrere da miei occhi un Venerdì Santo?»

Partivano dal cuore, niente poteva arrestare il loro corso, erano troppe perché fosse possibile nasconderle a coloro che come me assistevano ad una così toccante cerimonia...»

Giunge in questo modo alla seconda tappa degli Esercizi per entrare nella via che conduce alla salvezza dalla nostra condizione umana e che la prima meditazione lo ha portato a desiderare. S. Ignazio è per Eugenio la buona guida su questo percorso che, alla luce delle sue esperienze militari, parla di Gesù come di un re condottiero che incita i suoi sudditi a combattere il nemico. Per Eugenio questa parabola si può applicare a tutte le situazioni della vita e in particolare alla sua:

«Io fui arruolato nell'esercito di Cristo dalla mia nascita all'epoca del mio Battesimo, ma appena ebbi l'età della ragione che ci fa affascinare per il nemico, mi gettai dalla sua parte. Ben presto qualcuno mi riportò al mio dovere, ma la mia esperienza fatta nel campo nemico mi aveva abituato alla rivolta, mi aveva dato il gusto dell'indipendenza e malgrado fossi vissuto prima nel campo del Re e mi fossi nutrito alla sua tavola, mi trattenevo spesso nelle attrattive del nemico. Questa infedeltà mi trasportò ad una aperta defezione, e di nuovo disertai le truppe del mio principe per combattere nei ranghi nemici... Questo Principe generoso mi spiava per salvarmi. Egli mi afferrò mentre ero in una processione, al momento in cui meno pensavo a lui, e, legandomi a lui di nuovo, più con i legacci del suo amore che con quelli della sua giustizia, mi riportò nel suo campo»

Ritornando a quanto Dio ha fatto per lui, Eugenio prova una nuova gratitudine che lo richiama ora ad una nuova scelta di Cristo nel dedicarsi in maniera nuova e più totale al suo servizio e nel vincere l'orgoglio, la passionalità, la ricerca di se stesso: tutte cose che gli impediscono di poter dire con S. Paolo: *“Non sono più io che vivo in me ma Cristo vive in me!”* (Gal 2,20).

Conclusioni per noi

Come seguire questo metodo anche noi? Dobbiamo allontanarci dalla cella del seminario di Aix, chiedendo a S. Eugenio di continuare ad accompagnarci nel nostro viaggio di ritorno nel nostro tempo. Per noi oggi, come per S. Eugenio, resta fondamentale che la relazione personale e comunitaria con Cristo, e la scelta di Lui, rimangono l'origine della nostra missione cristiana nel mondo. La testimonianza che è generatrice di conversione e di salvezza ha infatti come centro la persona di Cristo. Per questo occorre un'esperienza personale e, allo stesso tempo, comunitaria, di Lui. È quanto afferma S. Giovanni nella prima lettera (1Gv 1,1-3): *«Colui che era al principio, colui che noi abbiamo sentito, colui che abbiamo veduto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita (...) lo annunziamo a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi»*

Questo lo facciamo nella vita di carità, di amore reciproco, di una comunità che deve forgiarsi sul modello di quella degli apostoli con Gesù. Richiamiamo a questo proposito un testo di S. Eugenio del 1831 che ci ricorda la nostra particolare identità nella Chiesa:

«Niente sulla terra è superiore alla nostra vocazione. Il nostro fine principale, direi quasi l'unico, è il fine stesso che Gesù Cristo si è proposto venendo nel mondo, lo stesso fine che ha assegnato agli apostoli, ai quali senza dubbio, ha insegnato la via più perfetta. Perciò la nostra umile società non riconosce altro fondatore che Gesù Cristo, il quale ha parlato per bocca del suo Vicario, e non riconosce altri padri che gli Apostoli»

MEDITAZIONE PERSONALE

Possiamo fare una semplice e breve meditazione su un brano del Vangelo che ci può richiamare i temi che ha toccato Eugenio nel suo ritiro: la ricerca del nostro fine, l'opera di salvezza

di Dio in noi e la nuova scelta di Cristo. Iniziamo con una preghiera molto cara a S.Eugenio fin dai tempi del seminario: “O Jesu vivens in Maria”

O Gesù vivente in Maria, vieni a vivere nei tuoi servi con lo spirito della tua santità. la pienezza della tua forza, la realtà delle tue virtù, la perfezione delle tue vie, la comunione dei tuoi misteri: vinci in noi ogni avversa potenza col tuo Spirito, per la gloria del Padre. Amen

Leggiamo dal vangelo di Giovanni (Gv 6,60-69):

“Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo parlare è duro; chi può intenderlo?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano su queste cose, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio che erano quelli che non credevano e che era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal padre mio».

Da quel momento molti dei suoi discepoli si allontanarono e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simone Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»”

Alcuni suggerimenti per la riflessione

...dopo aver ascoltato, dissero: questo parlare è duro...

Quanto ho ascoltato da Gesù nel silenzio del mio cuore, quanto mi viene prospettato nel cammino della Chiesa, può apparirmi duro da capire o da vivere. Come alimento alla mia fiducia?

È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla

Quali mezzi metto in atto per far sì che la mia vita sia guidata dallo Spirito e non dalla mia umanità ferita dal peccato?

Tra voi vi sono alcuni che non credono

Come sto approfondendo la mia fede, come sto cercando di conoscere, amare e scegliere Cristo?

Volete andarvene anche voi?

È la domanda che mi rivolge oggi Gesù. La rivolge anche a tutti noi. Ci sono momenti della vita in cui siamo chiamati ad una scelta dinanzi a ciò che ci prospetta il Signore dopo gli entusiasmi degli inizi. La scelta totalitaria di Cristo è la radice della vita oblata. Posso chiedermi “A che punto mi trovo?”, “Perché sono qui?”, “Cosa vengo a cercare?” e quindi “Dove voglio andare?”

Signore da chi andremo?

Non possiamo andare se non verso qualcuno. Sta a me scegliere verso chi rivolgermi decisamente per non rischiare di non arrivare da nessuna parte. È il momento di slanciarmi con rinnovata fiducia tra le braccia di Cristo, di correre ai suoi piedi, di stringermi al suo cuore e dirgli che non voglio lasciarlo mai, che senza lui “non posso fare niente”

Tu hai parole di vita eterna

Oggi ho l'occasione per rinnovare la scelta di dirigermi verso il vero fine della mia esistenza. Posso ritrovare la gratitudine: chi sono io per meritare il dono che Gesù si sia rivolto proprio a me e che sia venuto ancora a prendermi là dove mi ero allontanato?

La mia piccola storia la posso incastonare in quella più grande della storia della salvezza. Anche il popolo di Israele si allontanò da Dio eppure Dio non lo abbandonò

Come posso esprimere la mia gratitudine? Forse, imitando S.Eugenio, attraverso la promessa di fare qualcosa di bello e di gratuito per Lui: ciò che Lui vuole...

Responsorio al Vangelo

Signore, da chi andremo?

Tu solo hai parole di vita eterna

E noi abbiamo creduto

e conosciuto

che Tu sei il Figlio di Dio

venuto per noi, venuto per noi